

Triduo Pasquale - Giovedì Santo *"In coena Domini"* (Bianco)
"Gesù è l'agnello pasquale"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Nos autem gloriari oportet, in cruce Domini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita, et resurrectio nostra: per quem salvati, et liberati sumus.

R/ Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

R/ Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te,

benedicimus te,

adoramus te,

glorificamus te,

gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe,

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris,

qui tollis peccata mundi, miserere nobis;

qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.

Quoniam tu solus Sanctus,

tu solus Dominus,

tu solus Altissimus, Iesu Christe,

cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.

Amen.

Colletta

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dell'Esodo
(12, 1-8.11-14)

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra

le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(115, 12-13; 15-16bc; 17-18)

Rit.: Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Che cosa renderò al Signore / per tutti i benefici che mi ha fatto? / Alzerò il calice della salvezza / e invocherò il nome del Signore. (Rit.).

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. / Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: / tu hai spezzato le mie catene. (Rit.).

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento / e invocherò il nome del Signore. / Adempirò i miei voti al Signore / davanti a tutto il suo popolo. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti
(11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”.

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”.

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus.

Dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo”. Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete puri”.

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

Parola del Signore.

Preghiera dei fedeli

Signore nostro Dio, mentre contempliamo il tuo Figlio che diventa il servo di tutti, il servo che prende su di sé la croce, noi ti presentiamo le gioie e le sofferenze del mondo.

Preghiamo insieme e diciamo: *Padre, aumenta la nostra fede!*

1. Signore, prima di ripetere il memoriale della Pasqua, noi ti preghiamo per le Chiese. Ravviva il vincolo dell'unità tra coloro che si dichiarano discepoli del tuo Figlio. Rendi ardenti i cuori dei ministri perché divengano servitori fedeli della comunione e della riconciliazione. Preghiamo.

2. Signore, prima di offrirti il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, noi ti preghiamo per tutti quelli che si guadagnano il pane con un lavoro umile, pesante, privo di soddisfazioni. E ti affidiamo quelli che non hanno lavoro o che rischiano di perdere la propria dignità. Preghiamo.

3. Signore, prima di compiere il sacrificio della nuova Alleanza, noi ti preghiamo per i cristiani divisi. Questo memoriale della Santa Cena faccia risuonare nel loro spirito l'ardente appello all'unità che hai innalzato nella tua preghiera sacerdotale al Padre. Preghiamo.

4. Signore, prima di compiere il banchetto della carità, noi ti preghiamo per tutte le comunità ecclesiali. Pongano sempre l'Eucaristia al centro della loro vita. Si nutrano della Parola di Dio e del Corpo di Cristo per vivere nel mondo come annuncio del Regno che viene. Preghiamo.

5. Signore, prima di ricevere il pane della vita, noi ti preghiamo per tutti gli uomini prigionieri della cupidigia e della violenza, e per tutti i commensali mancati al banchetto della fraternità. Sentano che soprattutto per loro hai pregato e ti sei offerto al Padre come agnello innocente e mansueto. Preghiamo.

O Padre, tu ci hai donato il tuo Figlio. Egli ci ha dato l'esempio perché impariamo ad amare e servire come lui. Il suo Corpo e il suo Sangue sono per noi una sorgente di vita, il segno di una tenerezza smisurata. Rendici testimoni sinceri dei suoi doni. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri, perché ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo nostro Signore.

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria. Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è nostra bevanda e ci lava da ogni colpa.

Per questo mistero di salvezza, uniti con gli Angeli e i Santi, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio
(Canto dal Graduale)

Hoc corpus, quod pro vobis tradétur: hic calix novi testamenti est in meo sanguine, dicit Dominus: hoc facite, quotiescumque sumitis, in meam commemoratiónem.

Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.

Dopo la Comunione

Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio, accogli come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Reposizione del Santissimo Sacramento

Inno

Pange, lingua, gloriosi / Còrporis mystèrium, / Sanguinìsque pretiòsi, / Quem in mundi prètium / Fructus ventris generòsi / Rex effùdit géntium.

Nobis datus, nobis natus / Ex intàcta Virgine, / Et in mundo conversàtus, / Sparso verbi sémine, / Sui moras incolàtus / Miro clausit òrdine.

In suprèmae nocte cenae, / recumbens cun fràtribus, / Observàta lege plene / Cibis in legàlibus, / Cibum turbae duodénae / Se dat suis mànibus.

Verbum caro, panem verum, / Verbo carnem éfficit, / Fitque sanguis Christi merum; / Et si sensus déficit, / Ad firmàndum cor sincèrum / Sola fides sùfficit.

Tantum ergo Sacraméntum / Venerémur cèrnui; / Et antìquum documéntum / Novo cedat rítui: / Praestet fides suppleméntum / Sénsuum deféctui.

Genitòri, Genitòque / Laus et iubilàtio; / Salus, honor, virtus quoque / Sit et benedictio; / Procedènti ab utròque / Compar sit laudàtio. Amen.

* * *

Inizio e sintesi sacramentale del Triduo di Pasqua

La giornata del Giovedì santo fino alla Messa vespertina è ancora Quaresima e preparazione al Triduo pasquale. La consacrazione degli oli nella Messa crismale mostra una certa qual affinità con il carattere preparatorio del Giovedì santo. Infatti come la liturgia del Giovedì santo prepara alla liturgia di Pasqua, così la consacrazione degli oli è un elemento di preparazione alla celebrazione di diversi sacramenti (battesimo, cresima, ordine, unzione degli infermi) e di parecchi sacramentali, che sono tutti la Pasqua continuamente attualizzata nella Chiesa e nelle anime.

Il Triduo comincia con la Messa vespertina. Perciò questa celebrazione è già tutta nella sfera e nel clima della morte e risurrezione di Cristo così come lo fu la celebrazione dell'ultima Cena. Se tale aspetto vale per ogni Messa nell'intero arco dell'anno, tuttavia mai viene reso esplicito come oggi per l'intima connessione liturgica del Giovedì santo col Venerdì, Sabato santo e Domenica di risurrezione.

Nella luce di queste massime celebrazioni anche l'Eucaristia svela meglio il suo vero contenuto pasquale. I testi liturgici stessi divengono più espressivi in ordine a questa realtà di fondo.

L'introito che ritornerà, e ciò è significativo, nella festa dell'Esaltazione della Croce, è l'insegna del nostro rito. Vi si inquadra la Croce in chiave di trionfo e di gloria del cristiano. Si mostra il Cristo sulla croce, sì, ma come il "Signore" (Kyrios) seduto su un trono regale e divenuto nostra salvezza, vita e risurrezione (Gal 6,14). La Chiesa, come la comunità cristiana primitiva, vive della presenza dinamica e creatrice del suo Signore, re, sovrano, trionfatore divino, che rinnova la vittoria della sua immolazione gloriosa.

La colletta associa intimamente la santa Cena con la morte, alla quale Cristo si consegnò spontaneamente. Il collegamento ovviamente non è solo cronologico, ma teologico. L'ultima Cena assume tutto il suo significato, come si è detto sopra, dalla morte e risurrezione di Cristo, prefigurate e anticipate sacramentalmente. La liturgia odierna pone intenzionalmente in grande risalto che fu proprio quello il momento, nel quale Cristo affidò alla Chiesa il suo più grande tesoro, il suo testamento, che era insieme sacrificio della nuova ed eterna alleanza e convito del suo amore; fu quello il momento nel quale il Salvatore si considerò come già sospeso alla croce.

Il brano di san Paolo considera la comunione eucaristica come partecipazione al banchetto del Signore, e rileva in essa il carattere essenziale di proclamazione della morte del

Cristo, proclamazione che si compie nel piano della realtà sacramentale (mediante l'azione liturgica ripresentativa) e in quello esistenziale e psicologico.

Il brano evangelico di san Giovanni incomincia con una frase che, letta nella luce della tradizione giudaica e cristiana allora esistente, associa strettamente la pasqua-passaggio giudaica con la pasqua-passaggio dalla morte alla vita di Cristo e dei cristiani.

La prima era realtà profetica della seconda.

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe diceva che Pasqua significava passaggio perché indicava il passaggio di Dio (Es 12,11.13.27) quando risparmiò i primogeniti ebrei in virtù del sangue dell'agnello (Ant. giud. 2, 14, 6). Il filosofo-teologo ebreo Filone d'Alessandria spiegava ancora Pasqua nel senso di passaggio, ma questo passaggio era quello degli Ebrei (Es 12,11) dal suolo egiziano ad altro suolo, attraverso il Mar Rosso, ed ancora quello dei credenti dalla morte alla vita spirituale (De spe. leg. 2, 145, 147; De sacr. Abel et Cain 63).

In questa visuale la frase d'inizio del vangelo odierno ha il seguente significato.

Si approssimava la Pasqua dei giudei, cioè la celebrazione del grande passaggio storico e si approssimava pure la pasqua-passaggio del Cristo da questo mondo al Padre, cioè dalla vita mortale a quella immortale e gloriosa. Implicito è anche il senso della pasqua-passaggio dalla morte alla vita spirituale per quelli che credono in Cristo (Gv 5,24: "Chi ascolta la mia parola... è passato dalla morte alla vita").

Sant'Agostino e molti dei padri leggono il testo di Gv 13,1 nel senso spiegato, e così pure la liturgia di oggi.

Giovanni ci tiene a evidenziare la connessione cronologica fra la Pasqua giudaica e il sacrificio del Cristo per far risaltare che la prima fu una figura pienamente verificata nel secondo. San Giovanni non descrive l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima Cena, tuttavia anche per lui quel banchetto era la prefigurazione sacramentale della croce. Egli sottolinea l'aspetto di umiliazione del Cristo nella lavanda dei piedi ai discepoli. La vede come simbolo e preludio dell'umiliazione massiva del patibolo (III). Gesù celebra la Cena intensamente proteso nel suo spirito verso l'olocausto, con il quale il nuovo Agnello avrebbe redento il mondo nel suo sangue (Gv 13,1).

Il salmo responsoriale, nella rilettura della Chiesa, vede il calice di benedizione come comunione al sangue sacrificale e salvifico di Cristo, e canta la preziosa morte del giusto, che, nel nostro contesto liturgico, è il Giusto per eccellenza.

Il significato pasquale dell'ultima Cena e della Messa viene illuminato specialmente dalla prima lettura.

Gesù è il nuovo Agnello pasquale, il cui sangue preserva dalla morte: "Egli... offrì se stesso... come Agnello senza macchia" (pref euc/2).

Cristo è l'Agnello glorificato che nutre con le sue carni i pellegrini, i quali da una terra di schiavitù tendono alla terra promessa del cielo.

Nella celebrazione eucaristica del Giovedì santo acquistano il massimo rilievo tutti i valori del convito pasquale ebraico e di quello dell'ultima Cena. I primi ritornano come immagine passata, i secondi come realtà sempre nuova ed efficiente del presente e del futuro. Ecco come lahvé che in Egitto passò portando morte e salvezza, e Gesù che è posto a rovina e risurrezione (Lc 2,34), a vita per chi si accosta alla sua mensa, a dannazione per chi rifiuta l'invito di farlo (Gv 6,51.54).

Allora l'agnello col suo sangue sviò l'angelo sterminatore. Ora c'è l'Agnello immolato che redime.

Il passaggio del Mar Rosso diventa il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre (Gv 13,1). La sanzione dell'alleanza del Sinai col sacrificio diventa nell'ultima Cena istituzione dell'alleanza nuova ed eterna nel sangue che sarà versato da Cristo sulla croce.

L'elezione di un popolo nuovo è figura dell'edificazione della Chiesa.

L'ordine di lahvé di rinnovare annualmente il banchetto pasquale in memoria delle meraviglie da lui operate, prefigura il comando di Gesù alla sua Chiesa di celebrare la Cena in sua memoria.

Ma la corrispondenza fra banchetto pasquale ebraico e ultima cena, e inoltre fra figura e realtà sacramentale, si verifica non solo sul piano dei fatti oggettivi, ma anche su quello esistenziale dei benefici e della salvezza.

Ogni anno gli Ebrei, che celebravano la Pasqua, sperimentavano il dono d'amore di Dio, il passaggio dal vecchio ordine alla condizione di nuova creatura, l'esodo dalla schiavitù di Satana alla liberazione. Tutto questo si verifica anche per noi in virtù del mistero eucaristico. Dio, poi, attendeva da essi la risposta al patto. Anche Gesù vuole la risposta dell'amo-

re e dell'adesione ai suoi voleri.

La nostra celebrazione è convito (col) che prelude al convito eterno e al conseguimento della terra promessa del cielo, e realizza la comunione fraterna, anticipo di quella dei santi.

L'Eucaristia è memoriale e sacrificio (col, of, pref/1/2), perché, ripresentando la liturgia del Cenacolo e l'Agnello immolato, fa rivivere in mezzo a noi il mistero della Croce.

Il comandamento nuovo

La colletta collega la carità all'Eucaristia, come a suo frutto: "...il tuo Figlio... affidò alla sua Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita".

L'eucaristia, infatti, è comunione con Cristo Dio e con i fratelli, come partecipazione alla medesima mensa fraterna, imbandita dal Fratello maggiore nella casa del Padre.

L'Eucaristia è vincolo di unità perché partecipazione dell'unico pane. E per questo coefficiente dell'unità del corpo mistico: "Pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,17).

L'Eucaristia è dono dello Spirito che diffonde la carità nei nostri cuori, fondendoli insieme (pregh euc/3, epiclesi di comunione).

L'Eucaristia è il massimo dono dell'amore, che chiede un contraccambio di amore.

Cristo è anche nei fratelli ed in essi va amato specialmente nei poveri, nei sofferenti, nei molesti.

Il canto al vangelo e l'inno che accompagna la lavanda dei piedi riassumono tutti i tratti della comunione di carità che dà origine alla Chiesa, ricordando il comandamento nuovo dato da Cristo: Amatevi a vicenda come io ho amato voi.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 184ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

* Il mio Signore depone la veste, si cinge di un asciugamano, versa dell'acqua nel catino e lava i piedi ai suoi discepoli: anche a noi egli vuole lavare i piedi; non solo a Pietro, ma anche a ciascun fedele dice: "*Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me*". Vieni, Signore Gesù, deponi la veste che hai indossato per me. Spogliati, per rivestirci della tua misericordia. Cingiti di un asciugatoio, per cingerci con il tuo dono, che è l'immortalità. Metti dell'acqua nel catino, e lavaci non soltanto i piedi, ma anche il capo; non solo i piedi del nostro corpo, ma anche quelli dell'anima. Voglio deporre tutta la lordura della nostra fragilità.

Quanto è grande questo mistero! Quasi fossi un servitore lavi i piedi ai tuoi servi, e come Dio mandi dal cielo la rugiada (...). Voglio lavare anch'io i piedi ai miei fratelli, voglio osservare il comandamento del Signore. Egli mi comandò di non aver vergogna, di non disdegnare di compiere quello che lui stesso aveva fatto prima di me. Il mistero dell'umiltà mi è di vantaggio: mentre detergo gli altri, purifico le mie macchie.

Ambrogio, *Lo Spirito Santo* I, 12-15; cit. in: *Pregiere*, Casale Monf. 1987, 69-71

* * *

* Al Giovedì santo si celebra la memoria della prima volta in cui nostro Signore ha preso il pane e l'ha cambiato nel suo corpo, ha preso il vino e lo ha cambiato nel suo sangue. Questa verità richiede da parte nostra molta umiltà, che può essere solo un suo dono. Mi riferisco a quell'umiltà della mente attraverso cui conosciamo in verità che ciò che prima era pane è ora il suo corpo, e ciò che prima era vino è ora il suo sangue. Ed è questo il motivo per cui ci si genuflette per onorare Gesù nel Santissimo Sacramento. Successivamente, quando si prega davanti all'altare della Reposizione, ci rendiamo allora conto di come noi siamo uniti a lui quanto lo fu Maria Maddalena quando lo incontrò nel giardino proprio nella prima domenica di pasqua: questo è il fatto che stupisce di più.

Il Giovedì santo (...) ci rammentiamo pure di come nostro Signore, durante l'Ultima cena, si alzò e si mise a lavare i piedi dei suoi apostoli e, facendo ciò, ci mostrò qualcosa della divina bontà. Gesù così rivela che cosa è il divino. Gesù lavò i piedi dei suoi discepoli per mostrare che tipo di attenzione e di dolce bontà Dio ha nei nostri confronti. Ciò è un pensiero meraviglioso che potrebbe riempire i nostri pensieri e le nostre preghiere.

Ma se questa divina bontà può esserci dimostrata, che cosa potremo dare a nostra volta in cambio? Non dovremmo uguagliare questa sua dolce bontà, sgorgata dal suo amore per noi, dando in cambio la stessa dolce bontà e lo stesso amore? Ciò dimostra inoltre che l'amore, la carità cristiana, non è solo una parola che rischia di venire troppo facilmente adoperata, ma qualcosa che spinge all'azione e al servizio, specialmente di quanti sono nel bisogno.

B. Hume, *Il mistero e l'assurdo*, Casale Monf. 1999, 107s.

* * *